

ELABORATO

INFINITO - GIACOMO LEOPARDI

INTRODUZIONE

L'*Infinito* è uno degli idilli di Leopardi, che lui definì come “espressione di sentimenti, affezioni, avventure storiche del suo animo”; proprio in questi idilli, l'autore riesce a rappresentare i momenti essenziali della sua vita interiore. La lirica è stata composta a Recanati nell'anno 1819, ma viene pubblicato per la prima volta nel periodico bolognese “Il Nuovo Ricoglitore”¹ nel 1825, poi nell'edizione bolognese dei *Versi* nel 1826 ed, infine, nei *Canti* nel 1831. Quest'opera trova, nel suo stesso titolo, il tema che verrà successivamente sviluppato anche in altre opere, il quale, poi, darà origine alla “teoria del piacere”² da cui si evolverà “la teoria del vago e dell'indefinito”³. L'*Infinito* di Leopardi è un infinito piuttosto negativo dal momento che è frutto di una creazione dell'immaginazione e del desiderio, è una costruzione della mente umana. L'Infinito risulta per l'autore come una fonte di potenziale terrore, di fronte al quale l'uomo risulta incapace di agire. Si evidenzia, in particolare, l'incapacità di dominare, che produce nell'autore e nel genere umano sensazioni di angoscia, sgomento e senso di solitudine. Leopardi definisce l'Infinito come tutto ciò che è illimitato, di cui l'uomo ne è in continua ricerca. L'autore afferma che l'uomo è in tensione verso un piacere, che non è materiale e si identifica con l'infinito, ed è proprio da questa tensione che nascono l'insoddisfazione, il dolore, la sofferenza e la noia che caratterizzano l'esistenza dell'individuo. L'uomo, infatti, è per natura infelice, perché non riesce a raggiungere mai questo piacere. Nella sua riflessione inserisce il suo particolare modo di interpretare l'infinito, o meglio l'indefinito, come fluttuare di sensazioni.

TEMI PRINCIPALI

La poesia si articola in due momenti, i quali corrispondono alle due distinte sensazioni di partenza. Nel primo momento (vv. 1-8), l'inizio è offerto da una sensazione visiva, o meglio dire, dall'impossibilità della visione; infatti, la siepe che chiude lo sguardo, impedisce agli occhi di spingersi ad ammirare sino all'estremo orizzonte. La famosissima siepe leopardiana è vista come una forza che pone un limite all'uomo; essa serve all'autore per spaziare con la fantasia, diventando un incentivo per attivare l'immaginazione. L'impedimento della

¹ Nel primo numero del periodico “**Il Nuovo Ricoglitore**”, nel 1825, venne pubblicato l'idillio di Leopardi. L'editore di questo giornale fu Antonio Fortunato Stella (1757-1833, fu un tipografo ed editore italiano), nella rubrica intitolata Poesia.

² “**La teoria del piacere**” è una delle riflessioni che si trovano all'interno dello Zibaldone. Essa dà il via ad una serie di testi, sviluppati dal poeta marchigiano nel luglio del 1820, relativamente al tema del piacere e dell'indefinito. (Il testo si può trovare a pag. 946 del libro di letteratura)

³ “**La teoria del vago e dell'indefinito**” è un'ulteriore riflessione facente parte, anch'essa, dello Zibaldone. (Il testo si può trovare a pag. 948 del libro di letteratura)

vista, il quale esclude il reale, fa subentrare il “fantastico”⁴; nel pensiero si crea l’idea di un *infinito spaziale*, il quale viene descritto come l’insieme di tutti quegli spazi senza limiti, immersi in “sovrumani silenzi” (vv. 5-6) e in una “profondissima quiete” (v. 6).

Sempre caro mi fu quest’ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. [...]

Nel secondo momento (vv. 8-15) l’immaginazione prende l’avvio dal senso dell’udito, il quale viene richiamato da “il vento odo stormir tra queste piante” (vv. 8-9). La voce del vento⁵ viene paragonata al silenzio infinito che si crea dall’immaginazione e che suscita l’idea del perdersi nelle cose umane, nel silenzio dell’oblio. In questa parte, di conseguenza, si ha l’idea dell’*infinito temporale* (“eterno” v. 11); il poeta lo pone in contrasto con le epoche passate e svanite e con l’età presente, la quale ha un carattere effimero, destinato a svanire nel nulla.

[...]E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l’eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità ^[2] s’annega il pensier mio:
e il naufragar m’è dolce in questo mare.

Anche il critico Giovanni Bottirolì⁶ propone la contrapposizione di queste due tipologie di infiniti; infatti, egli enuncia la distinzione tra un infinito spaziale, che “spaura”, ed un infinito temporale, in cui, invece, si annega dolcemente l’io lirico. Bottirolì aggiunge, inoltre, che questa distinzione è accentuata dalle strutture linguistiche del componimento.

Tra i due momenti c’è un passaggio psicologico; infatti, l’io lirico, davanti alle immaginazioni interiori dell’infinito spaziale, prova un senso di sgomento⁷. Mentre, nel secondo momento, l’io si “annega” nell’immensità” dell’infinito immaginato, sia spaziale che temporale, arrivando a perdere la sua identità. Quest’ultima sensazione è dolce, il “naufragar” dell’io è piacevole. Lo spegnimento della coscienza individuale fornisce all’uomo una sensazione piacere, ciò che non fa se essa rappresentasse il “vero”; infatti tra lo “spaurarsi” del cuore e

⁴ Si può descrivere questo termine utilizzando le stesse parole di Leopardi, scritte nello **Zibaldone**, ove egli disse: “[...]allora in luogo della vista, lavora l’immaginazione e il fantastico sottentra al reale.[...]” (Zibaldone. Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura, Giacomo Leopardi, pag.217)

⁵ Il **vento** “nella tradizione poetica [...] è stato sempre l’immagine di qualcosa di effimero e di vano” (Libro di testo, pag. 963)

⁶ **Giovanni Bottirolì** (1951) è un filosofo e professore universitario italiano.

⁷ vv. 7-8 “[...] ove per poco il cor non si spaura. [...]”.

“il naufragar m'è dolce” non c'è contrasto, come potrebbe apparire in una prima lettura⁸. Questi due aspetti, infatti, sono i due aspetti dell'“orrore dilettevole” che, secondo il sensismo, è suscitato dall'immaginazione dell'infinito⁹.

La lettura dell'idillio sarebbe semplice se condotta in chiave mistico-religiosa; infatti, il perdersi dell'io nell'infinito è la ragione di fondo di ogni esperienza mistica. Anche il linguaggio, tipico della mistica, richiama alla metafora del mare in cui l'io naufraga; tanto che, lo stesso Leopardi nello Zibaldone, usa il termine “estasi” per indicare simili momenti di rapimento creati da delle sensazioni indefinite. Già Francesco De Sanctis¹⁰ interpretava la lirica sotto una chiave religiosa (“Così i primi solitari scopersero l'Iddio!”¹¹); la tradizione successiva della critica idealistica¹² ha interpretato ciò in senso religioso.

Nel componimento, allo stesso tempo, non si ritrova nessun accenno ad una dimensione soprannaturale; infatti, l'infinito non ha le caratteristiche del divino, né qualcosa di spirituale e trascendente. Anzi, nello Zibaldone, Leopardi esclude tutto ciò, dicendo esplicitamente con fermezza: “L'infinità della inclinazione dell'uomo è un'infinità materiale” (luglio 1820). Inoltre, questo infinito non è oggettivo, come dovrebbe essere la divinità, ma è soggettivo, in quanto è creato solo dall'immaginazione dell'uomo (v.7, “io nel pensier mi fingo”).

Inoltre, l'idillio non presenta una situazione statica, bensì una narrazione divisa a tappe; infatti, la lirica può essere scomponibile in due momenti, che a loro volta dividono l'*Infinito* in quattro sequenze, le quali corrispondono ai quattro periodi sintattici.

vv. 1-3	<i>Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.</i>	1° sollecitazione percettiva: Questo parte della lirica annuncia la VISTA IMMEDIATA della siepe
---------	--	--

⁸ Il testo di letteratura italiana ci propone una diversa interpretazione, in merito al pensiero appena espresso; questo breve testo, messo a confronto, è di **Guido Guglielmi** e si intitola “Il naufragio dell'infinito” (*L'infinito terreno, Saggio su Leopardi*, Manni, Lecce 2000, pp.61-63). Il testo si trova a pag. 965 del libro di testo.

⁹ Periodo tratto e rielaborato dal libro di testo, di un testo di **Liana Cellerino**.

¹⁰ **Francesco Saverio de Sanctis** (1817-1883) è stato uno scrittore, critico letterario, politico, Ministro della Pubblica Istruzione e filosofo italiano. Fu tra i maggiori critici e storici della letteratura italiana nel XIX secolo. Fu il primo a fornire una prima e vera valutazione critica sul poeta marchigiano; infatti, quest'ultimo fu uno tra gli autori più amati dal critico nella sua giovinezza, al quale dedicò vari studi nell'arco della sua attività. Il nucleo centrale della sua interpretazione è il contrasto tra pensiero pessimistico e gli impulsi generosi del cuore, tesi verso l'ideale; egli scrive, a tal merito, “Il Leopardi ricrea col sentimento quello che ha distrutto con la ragione” (periodo tratto dal testo del critico, *Saggi Critici*). De Sanctis privilegia, nella poesia leopardiana, gli aspetti idillici, bonari e cordiali, uniti alle forme semplici ed ingenuie. (Informazioni raccolte nel documento “La critica” offerto in dotazione dal libro di testo)

¹¹ La frase è tratta dal testo di Francesco De Sanctis, **Giacomo Leopardi** (edizione critica e commento a cura di Walter Binni, Bari, Laterza, 1953, 1961.)

¹² La **critica idealistica** citata si rifà alla critica, appunto, che intercorre nell'epoca dell'idealismo (grossomodo indicata storicamente a cavallo tra le due guerre mondiali), la quale si concentra, soprattutto, sul rapporto che intercorre tra pensiero e poesia. Esponente maggiore di questa critica è Benedetto Croce (1866-1952), il quale individua la poesia, in Leopardi, nei momenti in cui il poeta è “congiunto con il mondo”, ovvero mentre sogna, spera, ama, gioca.

Nella critica idealistica, inoltre, si affronta il tema del carattere religioso che fuoriesce nella visione e nelle poesie leopardiane. A tal merito, Karl Vossler (1872-1949), critico e filologo tedesco, spiega come, secondo lui, la poesia leopardiana nasca da un “occulto fondo religioso”, in cui concordano il cuore e l'intelletto. Questo fondo religioso è una tensione verso l'infinito. (Informazioni raccolte nel documento “La critica” offerto in dotazione dal libro di testo)

vv. 4-8 *Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura*

1° meditazione filosofica:

Questo parte della lirica propone
L'IMMAGINAZIONE DELL'INFINITO
CHE STA OLTRE

vv. 8-11 *E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando:*

2° sollecitazione percettiva:

Questo parte della lirica annuncia
L'UDITO STIMOLATO del vento e del
fruscio delle foglie

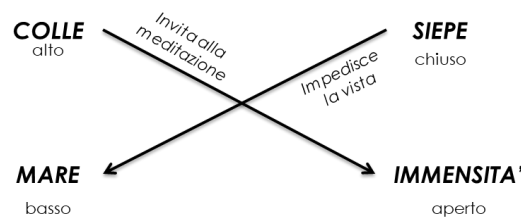
vv. 12-15 *e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo
mare.*

2° meditazione filosofica:

Questo parte della lirica propone
L'ANNEGARE NEL PENSIERO
DELL'INFINITO

Come si nota da questa divisione, l'idillio è costruito su due parti corrispondenti di sette e cinque versi ciascuna. In entrambe vi è una sollecitazione sensibile, quale la vista impedita o il rumore del vento, che accende nel lettore la meditazione. Le quattro sezioni sintattiche si articolano in secondo un montaggio alternato, ovvero: nei versi da 1 a 3 e da 8 e 11, vengono sollecitati i sensi mediante realtà percettibili (come la vista e l'udito); mentre nei versi rimanenti (da 4 a 8 e da 12 a 15) si sviluppano i temi sul piano filosofico.

La lirica prende il via da due termini, ovvero "colle" e "siepe"; il primo ha un apparato solitario, mentre il secondo, che limita lo sguardo, lascia trapelare un mondo di spazio e di luce. Al colle si oppone il mare (v. 15), nella chiusura della poesia e allo stesso modo la siepe trova riscontro nell'immensità (v. 14). Abbiamo, dunque, una duplice opposizione: da alto a basso (da colle a mare) e da chiuso ad aperto (da siepe ad immensità). Le contrapposizione che si creano aiutano il lettore a comprendere al meglio il tema della poesia ed il modo in cui Leopardi ha voluto scriverla.



ANALISI STILISTICA

La poesia è scritta in quindici endecasillabi sciolti; questo significa che si riallaccia alla tradizione poetica classica: l'endecasillabo è, infatti, il verso classico per eccellenza. D'altra parte, però, non è costruito con uno schema metrico particolare: sono assenti le rime (da qui la definizione di "sciolto"), le quali, dando libertà metrica, permettono all'autore di

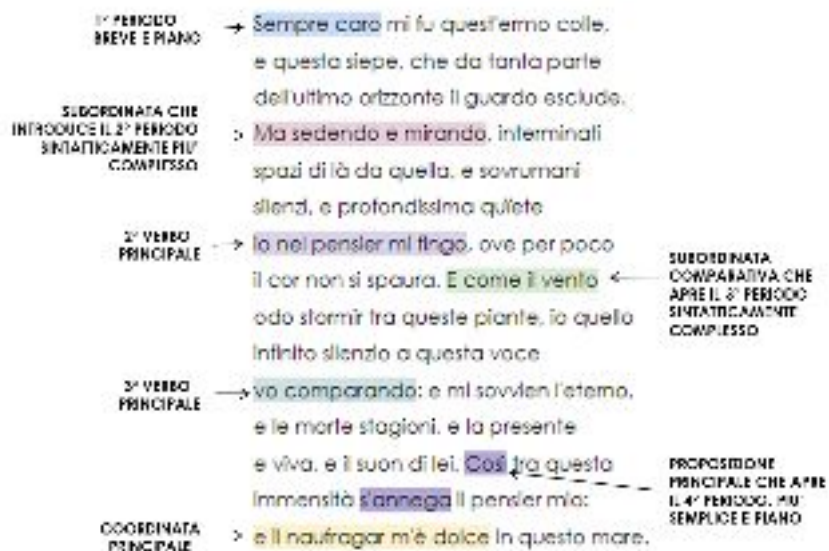
esprimersi senza troppe costrizioni rendendo il significato della poesia molto più personale e intimo, con un ritmo foneticamente meno cadenzato e di respiro più ampio.

Anche se la poesia non fa uso della rima è ricca di piccoli accorgimenti fonetici e sintattici che danno una particolare cadenza e musicalità.

L'utilizzo del gerundio "sedendo e mirando" (vv. 4), l'uso del polisindeto "e sovrumani silenzi, e profondissima quiete [...]" (vv. 5-6) e l'assonanza del suono "s" (sedendo/ spazi/ sovrumani silenzi/ profondissima quiete) confluiscono maggiore ampiezza ai versi, rendendo il ritmo più dolce e lento. Si ripresenta il polisindeto ai versi 11-13¹³ accentuando il succedersi dei pensieri del poeta e del suo vagabondare da un pensiero e l'altro. Tale sensazione del pensiero che "viaggia" viene accentuata nell'ultimo verso, "e il naufragar m'è dolce [...]". La poesia si basa, poi, su metafore: la siepe¹⁴ rappresenta il limite della ragione umana che stimola a guardare "oltre"; lo stormire del vento¹⁵ richiama gli spazi infiniti entro cui il pensiero può muoversi; il mare¹⁶, infine, rappresenta l'eterna immaginazione che non ha confini.

Altre figure retoriche sono: l'anastrofe del primo verso "sempre caro mi fu quest'ermo colle"; gli iperboli, come "interminati" (v. 4), "sovrumani" (v. 5) e "profondissima" (v. 6), i quali intensificano le espressioni attraverso un'esagerazione; le antitesi, quali "[...] quello infinito silenzio a questa voce [...]" (vv. 9-10) e "morte stagioni [...] viva"; ed, infine, l'onomatopea "stormir" (v. 9).

La sintassi è suddivisa in quattro periodi: il primo e il quarto sono più brevi e presentano un andamento piano e paratattico; i due periodi centrali, invece, sono più lunghi e sintatticamente più mossi.



ANALISI RITMICO-LINGUISTICA

Nell'opera sono presenti diversi campi semantici tra cui: la natura, lo spazio, il tempo e l'esperienza sensoriale.

¹³ vv. 11-13 "[...]e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei. [...]"

¹⁴ v. 2 "[...] e questa siepe [...]"

¹⁵ vv.8-9 "[...] E come il vento odo stormir tra queste piante [...]"

¹⁶ v.15 "[...] e il naufragar m'è dolce in questo mare"

Innanzitutto, la natura porta con sé elementi naturali che fanno ancorare alla realtà l'autore; inoltre parole come "questo" e "quello" (vv. 1 e 9) evidenziano ancora di più l'indeterminatezza del paesaggio. L'autore nell'opera vuole descrivere cosa accade a egli stesso quando si trova di fronte alla natura. L'elemento naturale diventa, quindi, solo una "scusa" per mettere in risalto l'esperienza dell'io poetico, vero personaggio della poesia.

Lo spazio può essere considerato come un elemento fondamentale, descrittivo e metaforico. Nell'opera è presente una contrapposizione tra uno spazio lontano, il colle, e uno vicino e ristretto, delimitato dalla siepe.

L'elemento centrale del poeta è il tempo. Nel primo verso con "*Sempre caro mi fu quest'ermo colle [...]*" troviamo quasi una descrizione, oppure il racconto di un ricordo passato, come un ricordo di infanzia. Questa specie di ricordo si fermerà poi alla siepe, la quale divide non solo ciò che è lontano da ciò che è vicino, ma anche il passato ("sempre caro mi fu..." v. 1) e il presente ("il guardo esclude" v. 3). Il passato somiglia irrecuperabile e il presente irraggiungibile, poiché la siepe non rappresenta solo una barriera fisica ma anche una mentale; grazie alla sua esperienza mentale però, il poeta sarà in grado di riconoscere sia il passato che il presente, unirli sotto un unico significato e abbandonarsi ad esso ("il naufragar m'è dolce in questo mare" v. 15).

L'ultimo campo semantico proposto dal poeta è quello dell'esperienza sensoriale. In questa poesia è possibile trovare un intero sistema sensoriale vissuto ed espresso dal poeta come la percezione degli elementi naturali oppure l'elaborazione di concetti astratti come lo spazio e il tempo. Si parte infatti dalla vista ("la siepe che il guardo esclude, sedendo e mirando..." vv. 2-4) e si raggiunge la sfera sensoriale acustica ("sovrumani silenzi, profondissima quiete..." vv. 5-6, "il vento odo stormir, quello infinito silenzio a quella voce vo comparando" vv. 8-11, "e il suon di lei... v. 13").

L'infinito è composto da una sola strofa di 15 endecasillabi. I versi non sono collegati dalle rime e, a prima vista, non sono individuabili suddivisioni interne. Il blocco compatto dei 15 endecasillabi appare però scomponibile in due o forse tre unità ritmico-sintattiche minori e non proporzionate.

Dopo il punto fermo del v.3, l'unico a fine di verso di tutta la poesia, e dopo l'avversativa che apre il successivo ("Ma sedendo e mirando"), il testo presenta un andamento più mosso e frastagliato, ma tuttavia scorrevole. L'effetto di continuità discorsiva deriva soprattutto dal fatto che la struttura sintattica non coincide con quella metrica. L'isolamento dei primi tre versi non è dovuto, però, solo alla sintassi. Il loro andamento piano, caratterizzato anche dalla cadenza uniforme degli accenti ("ermo colle", "tanta" "parte", "guardo esclude"), suggerisce, infatti, quasi l'idea di un inizio di canzone. In particolare, un numero altissimo di *enjambement* tende ad annullare le pause di fine verso. E sono *enjambement* molto rilevanti, dal momento che disgiungono elementi lessicali collegati in modo stretto dal punto di vista logico e grammaticale (aggettivo e nome: "interminati / spazi, sovrumani / silenzi"; dimostrativo e nome: "quello / infinito silenzio, questa / immensità").

Il momentaneo disordine è ricomposto nel verso finale, quasi isolato e ri-connesso al primo da un forte parallelismo ("quest'ermo colle", "questo mare"). Il richiamo inizio-fine produce una sensazione di circolarità e di chiusura.

CONCLUSIONE

Dopo la lettura approfondita che si è svolta in merito alla poesia, si possono trarre alcune conclusioni; infatti, come si nota, la lirica che Leopardi ci offre è densa di significato e si rifà a situazioni comuni. L'idillio, con il tema dell'infinito, tocca direttamente le emozioni del lettore suscitando di riflesso ciò che ha provato il poeta marchigiano a quel tempo. L'infinito è un tema molto caro ai romantici, i quali lo rappresentano molte volte nelle loro opere. Infatti, l'infinito è un tema trattato sia in letteratura, come è d'esempio in questo documento, sia nell'arte¹⁷, attraverso numerose opere.

Leopardi ci offre una visione del mondo e dello spazio completamente diversa dagli autori a lui precedenti. In conclusione si evince che la poesia, nel suo anniversario di scrittura¹⁸, rimane un cardine fondamentale della letteratura italiana, come lo è il suo autore.

SITOGRAFIA:

- Libro di testo (pag. 962-964)
- Approfondimenti offerti dal libro di testo (La critica)
- https://www.letteratour.it/analisi/A02_leopardi-infinito.asp
- <https://classe4ag2016.wordpress.com/2016/04/27/la-cara-siepe-leopardiana/#:~:text=La%20siepe%20per%20Leopardi%20%C3%A8,%20infinito%20e%20dell'eterno.>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Fortunato_Stella
- <http://badiigit.comune.bologna.it/mostre/leopardi/autoграфи.htm>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Karl_Vossler
- https://it.wikipedia.org/wiki/Benedetto_Croce
- https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_De_Sanctis
- https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Bottiroli

¹⁷ Per comprendere al meglio questa rappresentazione dell'infinito nell'arte, proponiamo la lettura di pagg. 966 e 967 del nostro libro di testo, le quali spiegano approfonditamente il ruolo della pittura in questo tema. Inoltre, per un approfondimento maggiore proponiamo un link molto interessante: <https://www.tribune.com/arti-visive/2018/12/infinito-leopardi-anniversario-artisti/>

¹⁸ Infatti, nell'anno 2019 ricorreva l'anniversario dei 200 anni dalla scrittura dell'idillio.